

## Che cosa dobbiamo fare?

---

Il messaggio di Gesù è un Vangelo di comportamenti semplici. Quando il Vangelo chiede la conversione, non si rifà alla legge di Mosè, ma a una trasformazione interiore, eppure le nostre confessioni sono di questo tipo: vengo in chiesa ogni domenica, mi occupo dei miei genitori, non rubo, non dico mai il falso, non ho l'amante e seguo tutte le norme e prescrizioni che la Chiesa mi chiede. Non è questa la trasformazione di cui parla il Vangelo, conversione vuol dire cambiamento, molti cristiani sono, infatti, un po' persi e refrattari a ogni richiesta di cambiamento.

Il Vangelo di oggi ci prospetta due pubblici peccatori, i pubblicani e le loro guardie del corpo, che vengono da Giovanni a chiedere il battesimo di penitenza. Gli esattori delle tasse e i soldati sono due categorie di persone che troviamo anche nella nostra società, sono quelli che hanno a che fare con i soldi e con la prepotenza; quelli cui troppo spesso si riconosce una sorta di diritto al riparo del giudizio morale. Una delle grandi divisioni del mondo è quella tra le persone benestanti e quelle povere, quelle in buona salute e quelle malate.

Certo noi non siamo né strozzini, né dei violenti, non siamo quelli che rubano nei consigli regionali, né i contabili dei partiti che, benché inquisiti, possono farsi rieleggere; non siamo i parlamentari che si sarebbero dovuti dimettersi tre anni fa per non trascinarci nel fallimento, ma che hanno preferito ottenere la loro pensione e in questi ultimi mesi, non sono riusciti nemmeno a cambiare il "porcellum" per ridarci la scelta della rappresentanza nel voto.

No! Noi non siamo pubblici peccatori. Noi non uccidiamo le donne all'arma bianca, anche se siamo nel 2012 a 121 vittime, e l'ultima aveva solo ventidue anni, non siamo pedofili, non siamo di cosa nostra né della camorra, paghiamo le tasse e rispettiamo i regolamenti comunali. Noi abbiamo comprato, con fatica, la casa che abitiamo e ora l'hanno pesantemente tassata; risparmiando abbiamo un'automobile per andare al lavoro e la benzina è sempre più cara; sono gli altri che rubano. Gli ex presidenti del Senato, della Camera e del Consiglio, invece, ricevono gratis la macchina di servizio e l'ufficio anche quando non sono più al servizio dello Stato; noi siamo quelli tassati, gli altri usano per sé il denaro pubblico. Che cosa significa dunque quest'ostentare il nostro essere cattolico?

La risposta ce la dà Giovanni Battista che chiede alle folle un'etica personale e collettiva, concreta ed efficace, proponendo un cambiamento secondo tre semplici regole, la prima delle quali esige: "Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto". La prima regola è quindi la condivisione: invece di accumulare e di sprecare scegliere la sobrietà e il dono. La seconda impone: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Questa regola riguarda l'onestà; l'insaziabilità è, infatti, la radice di ogni corruzione e venderci per denaro è il nostro male istituzionale. Fino a che permetteremo ai leader politici di lanciare i loro proclami senza pretendere azioni conseguenti, essi continueranno a illuderci e noi ci lasceremo manipolare e soggiogare. Bisogna ricominciare

dalla legalità richiedendola sempre, iniziando dalle piccole cose. La terza regola riafferma il rispetto della dignità di ogni persona: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe". Proclama che non è lecito, in nessun caso, approfittare del ruolo per abusare.

Il cambiamento nasce da noi, bisogna lavorare su noi stessi per togliere tutte le nostre calcificazioni, bisogna passare dalle nostre giustificazioni alla sincerità del cuore, questo non si fa in modo definitivo, il cambiamento è un processo costante, permanente, non è intrinseco nella nostra coscienza, perché ci spaventa. Nella verità di noi stessi scopriamo la nostra povertà, la nostra resistenza a ogni cambiamento.

Cambiare significa avere fiducia che possiamo uscire dalla passività, credere che la conversione sia la "buona novella" del Vangelo. Giovanni non chiede di cambiare lavoro e nemmeno di "fare la carità", chiede giustizia perché dalla rettitudine nascono l'equità e la possibilità di soddisfare i bisogni fondamentali. Al soldato esige di non commettere angherie e all'esattore di non imporre più di quanto gli spetta; solo così noi potremmo chiedere al Sindaco di scegliere le priorità di spesa per i servizi ai più deboli e al Presidente della Regione di non sprecare i soldi della sanità, perché noi, nel nostro quotidiano, questo eseguiamo.

Dobbiamo unire le forze per tendere a quest'obiettivo. Giovanni non dice al pubblicano: va al Tempio e dì un "Pater/Ave/Gloria", né chiede di non essere più esattore delle tasse; non chiede alle guardie del corpo di togliersi le armi e di smettere d'essere militari, non gli dà loro nemmeno la benedizione, ma li invita a non essere corrotti, né violenti. Quando il male c'è, è un problema di tutti.

Tutto questo richiede amore per tutte le cose d'uso comune, per tutte le persone più deboli, perché da questo dipende il bene di tutti. Ognuno sa se ha due tuniche o se deve vendere i suoi beni e dare il ricavato ai poveri, ma la nostra società non ha ancora risolto al suo interno il problema della povertà di alcuni e della ricchezza di altri, come la comunità cui Luca rivolge il messaggio, poiché il tema della redistribuzione va continuamente posto: c'è sempre chi ha fame e chi mangia. Il rigore però non può essere imposto da un governo di "tecnici", ma deve essere scelto da ognuno di noi come unico modo per rispettare la vita di tutti. Ogni nostro gesto di condivisione apre il cuore a quell'essere battezzati "in Spirito Santo e fuoco" che è la nostra forza per combattere ogni bruttura causata da noi nel mondo.

Vittorio Soana